

Manca una legislazione ad hoc e finanziamenti appropriati

Le mille difficoltà del volontariato

Un apposito ministero creato dal Prof. Zamberletti tenta da anni di riorganizzare le zone del nostro Paese colpite da calamità naturali. Spesso la Protezione Civile viene però sottovalutata da un certo volontariato. La disponibilità di chi intende impegnarsi nel volontariato è completa: quasi una missione che ha per unico scopo l'aiuto gratuito a chi viene colpito da effetti sismici, da incendi, a chi è coinvolto in incidenti...

Ne abbiamo discusso con Dino De Bonis, un ragazzo romano che da cinque anni coordina uno dei gruppi volontari sorti nella capitale. La Federazione Volontari Radio Soccorso.

IL servizio radio funzionante 24 ore su 24 riceve sul canale d'emergenza della «Citizen Bank», la classica banda Cb, le chiamate degli operatori, ossia degli appartenenti alla federazione che effettuano il loro turno pattugliando la città. In caso di necessità trasmettono l'emergenza richiesta alla sede e questa interviene. Purtroppo le capacità dei vari gruppi volontari è limitata. I mezzi di soccorso sono pochi, l'attrezzatura richiede un maggior impegno finanziario.

Da chi ricevete le sovvenzioni?

«Da nessuno. Le federazioni sono autogestite con iscrizioni e tasse mensili a cura del volontario. Bisogna pagare per aiutare i propri simili. Può sembrare strano ma le opportunità che ci vengono offerte per reagire, per ampliare il nostro servizio sono relative. Notevoli complicazioni si creano poi per un efficiente servizio radio».

Con chi siete collegati per un servizio più adempiente?



«Con i vigili del fuoco lo siamo in continuazione. In caso di calamità naturale sono loro stessi che richiedono il nostro intervento. La Provincia, il Comune e la Regione ci hanno spesso interpellato. Alcune volte abbiamo avuto anche delle scorte della polizia o dei carabinieri per recarci a spegnere degli incendi boschivi. Ma ciò non basta. Necessitiamo di un maggior numero di autobotti e sappiamo per certo che alcuni enti quali l'Acea dispongono di parecchie strutture che poi vengono inutilizzate».

Com'è strutturata esattamente la vostra organizzazione?

«Oltre alle tasse di iscrizione e di sostentamento, lo statuto, registrato al tribunale, ha un regolamento interno composto

da 35 articoli. Si cerca una maggiore serietà anche da parte di coloro che si iscrivono da noi. Siamo poco più di 250 disseminati in tutta la regione eravamo più di 400 due anni fa ma abbiamo dovuto scartarne parecchi. La loro presenza non rispondeva ai requisiti. Il loro impegno non era costante e era quasi nullo; alcuni avevano poi intrapreso questa attività come fosse un gioco, comprendo le autovetture di grandi adesivi con la scritta "Protezione Civile" e girando con sirene e palette e non solo in caso di bisogno. La federazione diventava una scusa per usare questi accorgimenti non permessi né dalle autorità né da noi stessi».

Ma in caso di intervento rapido, poniamo caso che

un «operatore» in giro sulla propria autovettura debba recarsi con urgenza da un altro lato della città attraversando il centro storico o perdendosi nelle strade sovraffollate dal traffico: come può in effetti muoversi con rapidità?

«Solamente sotto scorta. Non siamo un'organizzazione paramilitare. D'altra parte sono gli operatori che in caso di necessità ci interpellano.

Ci ha parlato della difficoltà di trasmissione. Utilizzate l'unico canale d'emergenza permesso dalle poste sulla banda radio-materiale: non avreste bisogno di un canale privato?

«Il canale 9 dei 27 Mhz della banda Cb è purtroppo sovraffollato. Le federazioni crescono come

funghi e non tutte senza scopo di lucro. L'abuso che si fa della Protezione Civile fa sì che le richieste d'aiuto non arrivino, disturbate appunto da mille scorie radiofoniche, i gergo Qrm, e arrivano a dei punti errati, con minori capacità di intervento. Insorge la necessità di un canale privato che però Poste (da loro dipende l'intera rete radiofonica del territorio - ndr) cedono ad un certo prezzo. Stiamo cercando di costruire un ponte radio e necessitiamo per questo di almeno 10 milioni. Per ora speriamo che le autorità definite Escopost ripuliscano il canale n° 9 intercettando chi ne fa un'utilizzazione errata».

Vi occupate anche di ambiente?

«Per una settimana abbiamo già messo in prova il progetto «mare sicuro», in stretta collaborazione con la Croce Rossa italiana. Abbiamo pattugliato con un cacciatorpediniere della capitaneria di porto le coste della nostra regione per la difesa dei bagnanti, del mare e delle coste. Periodicamente analizzeremo l'acqua e controlleremo il giusto rapporto tra uomo e natura».

L'aiuto fornito da questi uomini è spontaneo e gratuito e non si aspetta lode né guadagni. Si dovrebbero anche sollecitare le autorità competenti ad emettere leggi ad hoc cercando di incoraggiare e di aiutare la protezione civile.

Per le associazioni sorte per impegnarsi spontaneamente rimane l'augurio di riuscire nel proprio impegno. Forse anche con l'aiuto di qualche sponsor, come unico sostegno economico utile per l'ingrandimento delle proprie strutture.

Alan David Baumann